

Dallo spazio conteso allo spazio condiviso: l'identità territoriale come fattore di integrazione.

Il caso della comunità islamica a Lecce

*Fabio Pollice**, *Giulia Urso***, *Federica Epifani**

Parole chiave: *integrazione, appartenenza/esclusione, comunità islamica*

1. *Lo spazio condiviso come progetto*

In molte città italiane l'incidenza della popolazione immigrata nel corso degli ultimi due decenni è andata costantemente aumentando, rendendo sempre più pressante l'adozione di politiche che favorissero l'integrazione dei nuovi apporti migratori nel tessuto socio-economico, anche e soprattutto per prevenire l'insorgere di conflitti non solo tra la componente alloctona e quella autoctona, ma anche all'interno della componente alloctona stessa. Purtroppo, anche laddove è stata adottata un'effettiva politica di integrazione – i casi sono invero limitati e si è più spesso trattato di iniziative isolate e tardive, avulse da qualsiasi pianificazione – questa è risultata non di rado inefficace, sia per l'adeguatezza degli strumenti d'intervento, sia per la mancata condivisione degli obiettivi con quelle stesse comunità che si sarebbe voluto integrare. Obiettivi ed azioni, infatti, non nascono da una concertazione dal basso o anche solo da un meccanismo di consultazione dei soggetti interessati, ma vengono calati dall'alto. L'eterogeneità culturale delle nostre città rappresenta una ricchezza che va preservata, mettendo le diverse etnie nelle condizioni di «rappresentare se stesse» nel contesto urbano, investendo sulla costruzione di una identità territoriale aperta ed inclusiva e rafforzando nelle diverse componenti sociali un sentimento di appartenenza al luogo che travalichi i confini etnici e culturali. Per la natura propria dell'identità territoriale (Pollice, 2005; Pollice *et al.*, 2014), un tale obiettivo diviene raggiungibile quando le componenti alloctone sono messe nelle condizioni di partecipare attivamente al processo di territorializzazione, concorrendo, quanto quelle autoctone, alla costruzione del luogo nelle sue dimensioni materiali ed immateriali. Non si tratta, dunque, di portare le diverse etnie a coesistere all'interno di un medesimo spazio, ma di

* Lecce, Università del Salento, Italia.

** L'Aquila, Gran Sasso Science Institute, Italia.

Pur se frutto di una riflessione condivisa, il paragrafo 1 e le conclusioni sono da attribuirsi a F. Pollice, i paragrafi 2 e 4.2 a G. Urso, e i paragrafi 3 e 4.1 a F. Epifani.

portarle a «coabitare» il territorio, condividendone i processi di sviluppo. Di qui l'esigenza di interrogarsi più a fondo sui significati dei termini "identità territoriale" ed "integrazione", coinvolgendo in questa ricerca gli stessi immigrati, giacché è in relazione ad essi che tali termini devono essere letti ed interpretati. Una riflessione sul «vivere insieme nella diversità», questa, che si propone di coniugare un approccio normativo alla questione con quello più squisitamente fattuale¹.

2. Identità territoriale: questioni di definizione

Quando si parla di identità territoriale la connotazione geografica non fa riferimento alla mera dimensione spaziale del fenomeno, ma va piuttosto collegata alla rappresentazione di quei legami di appartenenza che creano "territorio": si tratta di una «*relazione identitaria che lega una determinata comunità al suo spazio vissuto*» (Caldo, 1996, p. 285). Essa fa, dunque, riferimento tanto alle connotazioni materiali e immateriali attribuite ad uno specifico luogo quanto ai rapporti che le comunità instaurano con esso.

Molte discipline si sono occupate dell'argomento nel tentativo di giungere ad una sua più precisa concettualizzazione. Una distinzione significativa in tema di identità ci viene dalla psicologia ambientale, che, pur partendo da presupposti differenti, conforta il dibattito sviluppato in campo geografico. Si tratta dell'opposizione tra "identità del luogo" e "identità di luogo". La prima è definita «*sulla base delle rappresentazioni o immagini più condivise, a livello di gruppi e comunità, relative al luogo in questione*» (Massey, Jess, 2001, p. 97). La seconda è, invece, riferibile ad una dimensione più intima ed individuale dell'abitare un territorio, e, più precisamente, a «*quella parte dell'identità personale che deriva dall'abitare in specifici luoghi*» (Bonnes *et al.*, 2009, p. 19), che contribuisce alla «*categorizzazione del sé e alla formazione dell'identità sociale degli individui*» (Mannarini, 2004, p. 75). L'identità collettiva, che attiene al riconoscersi in un gruppo sociale di riferimento, non può che trovare completa esplicitazione in ambito sociale: è qui, infatti, che, a partire da quanto si è appreso nel contesto familiare, si sperimenta il bisogno di condividere tradizioni (un passato), modalità di organizzazione della società e valori ad essa connessi (un presente), obiettivi e aspettative (un futuro).

In campo sociologico ritroviamo spunti che hanno poi trovato più completa maturazione nella riflessione geografica sul tema, in virtù della profonda comprensione del secondo elemento di tale relazione, il luogo. Indagando i legami di appartenenza che interessano i membri di una comunità si ricostruiscono quattro categorie dell'appartenenza significative per l'individuo (Berti, 1999): l'appartenenza *etnica*, dimensione non negoziabile, assolutamente rigida e caratterizzata dalla non volontarietà del legame di sangue derivante dalla nascita; l'appartenenza *simbolica*, meno rigida della prima ma comunque piuttosto vincolante poiché frutto del processo di socializzazione e interiorizzazione dell'insieme degli elementi culturali, valoriali e religiosi che costituiscono, definiscono e differenziano una comunità; l'appartenenza *reale*

¹ Sul tema, si veda Antonsich (2014).

e quella *territoriale*, che sono quelle che più interessano il discorso geografico. L'appartenenza territoriale, in particolare, definita da Pareto (1981, p. 888) come «*persistenza delle relazioni di un uomo con i luoghi*» è legata a criteri associativi e volontari. La delimitazione territoriale connessa al rapporto di residenza stabile costituisce motivo di appartenenza alla società poiché sviluppa nell'individuo un'immagine di sé come suo membro. Il territorio non è pertanto semplice spazialità, ma un aspetto pieno di significato della vita sociale per mezzo del quale gli individui definiscono l'identità loro e degli altri, diventando dimensione per eccellenza dell'identificazione.

La coordinata “spazio” viene privilegiata per osservare e delineare i tratti distintivi di questa specifica identità, e non può che essere la scienza geografica, che fa del territorio il suo ambito di studi, ad essere chiamata ad occuparsi dei processi identitari. Riprendiamo qui di seguito le più note concettualizzazioni date in sede geografica con riferimento al tema dell'immigrazione. Partiamo dall'assunto di Raffestin (2003, p. 5) per cui vi è «*un susseguirsi di identità*», il che sottolinea come questa non sia uno stato, ma un processo che tramite elementi portanti quali lo spazio e il tempo rende simili e attraverso successive fasi di costruzione e decostruzione modifica continuamente se stessa. La letteratura si orienta verso il superamento di una visione dell'identità in quanto qualità statica sovrapponibile più o meno oggettivamente ad un territorio dato in favore di un'interpretazione di essa quale esito mai definito o definitivo di un processo sociale, nel quale: «*la collettività che risiede o opera a vario titolo in un dato territorio partecipa all'individuazione di significati, specificità e obiettivi al territorio stesso, dimostrando, così facendo, di prendersi cura dello spazio in cui si trova a vivere*» (Banini, 2011, p. 45).

Data la transcalarità insita nel concetto, in questa sede l'attenzione è posta sull'ambito locale, in qualità di territorio dell'abitare in cui è più immediato ritenere che si realizzino appieno le forme della relazionalità sociale e della condivisione di valori, significati e obiettivi connessi al territorio. È a scala locale, infatti, che si forma quella «*coscienza di luogo*» di cui parla Magnaghi (2000, p. 233); che, secondo Turco (2003b, p. 6) «*l'agire umano (individuale e collettivo) mira a realizzare un progetto d'esistenza*»; che, per dirla con Tuan (1990, p. 4), si crea *topofilia*, «*the affective bond between people and place*». È qui forte il richiamo al concetto di “spazio vissuto”, quello concreto che si esperisce quotidianamente e che, nel contesto di un'esperienza immigratoria, viene ad essere completamente sostituito. Per “*espace vécu*” – spiega Caldo (1994) riformulando il pensiero del geografo transalpino Frémont (1976) – deve intendersi quel momento d'integrazione che coniuga al suo interno la dimensione fisica dello spazio geometrico e quella sociale dello spazio relazionale. Gli individui si comportano come attori geografici e interagiscono con il substrato fisico e sociale in base alla rappresentazione personale che hanno del luogo, vivendo, quindi, uno spazio che è condizionato dalla loro percezione più che dalla realtà, percezione che qui analizzeremo con riferimento a quello che diviene il nuovo spazio “d'azione” del migrante e che, a seconda del suo livello di inclusione e di partecipazione al tessuto relazionale, può diventare il suo “spazio vissuto”.

3. Per parlare di integrazione

Posta perciò l'identità, ed il suo rapporto col territorio, quale processo narrativo (Turco, 2003a), la riflessione si sposta inevitabilmente sulle modalità attraverso cui tale processo si dipana, come cioè un complesso identitario definito reagisce ad innesti esterni che risultano tuttavia fondamentali ad assicurarne il perpetuarsi.

Identità e alterità sono tra loro complementari: da un lato, la prima rappresenta la giustificazione ontologica della seconda; dall'altro, l'alterità è a fondamento della formazione dell'identità, la quale altro non è che il frutto dell'incontro/scontro con altri soggetti identitari, generandosi così quelle che Magnaghi (2003) definisce «*energie da contraddizione*», che complessificano e innovano l'identità stessa.

Quando un individuo, a prescindere dalle motivazioni, viene sradicato dal suo territorio per stabilirsi in un altro, si ritrova in uno spazio etero-organizzato tale da far venir meno la capacità di controllo nelle sue tre accezioni (denominazione, reificazione, strutturazione); cioè, l'individuo perde la propria competenza topica (Turco, 2003b). Lo shock geografico si tramuta spesso in uno shock psicologico, e l'unico modo che il soggetto ha per superarlo è proprio quello di familiarizzare col nuovo spazio in cui egli si muove e agisce e di interiorizzarlo. Il territorio si pone come teatro di incontri e conflitti, quindi di interazioni (Crosta, 2000), e sono del resto proprio queste ultime a determinarne gli usi: sono, ancora una volta, le comunità con il proprio bagaglio identitario a personalizzare lo spazio. I processi di territorializzazione accompagnano il soggetto e il suo gruppo di riferimento anche in un eventuale processo migratorio; se questo non ha carattere transitorio, allora ancor più i luoghi prescelti diventano teatro di confronto e di ridefinizione dei confini, arricchendosi di nuovi *marqueurs* culturali (Russo Krauss, Schmoll, 2006) necessari ai fini identitari del nuovo gruppo umano allo scopo di dare concretezza, sul nuovo suolo, alla propria memoria geografica.

In questo senso, i contesti locali sono particolarmente idonei a porsi quale background per sperimentare il passaggio da uno stato multiculturale ad uno interculturale: è a livello locale che il migrante tesse le maglie di nuove reti sociali e sviluppa delle attese sia in senso materiale – miglioramento della propria condizione economica – sia in senso immateriale – inserimento nel tessuto sociale della comunità d'arrivo – (Coppola, 2009). A questo livello, le pratiche interculturali avvengono attraverso comportamenti inter-relazionali che permettono l'incontro culturale e la conseguente rielaborazione di taluni aspetti del vivere quotidiano che fungono da minimo comune denominatore sia per gli autoctoni che per gli alloctoni. La liquidità dei processi di territorializzazione sedimentantisi in uno stesso milieu asseconda perciò l'ipotesi per cui le identità culturali non sono reificabili, ma situate, negoziate e dinamiche (Benhabib, 2005). Quindi, l'appartenenza socio-territoriale nell'accezione paretiana rappresenta proprio quella dimensione intermedia che riduce al minimo gli spunti di conflittualità, perché sposta il focus dall'elemento culturale a quello territoriale quale riferimento identitario unico, portatore di valori simbolici, sociali e organizzativi attorno al quale costruire un progetto

comune e partecipato di sviluppo. Ciò non deve però suggerire l'abbandono del retroterra culturale individuale, che si riversa nella sfera soggettiva e si concretizza attraverso l'esperire quotidiano delle reti di cui egli è parte, e che comprendono anche i legami etnicamente e culturalmente connotati la cui preservazione è indispensabile ai fini della realizzazione di un buon modello d'integrazione. Questo deve mantenere infatti il giusto equilibrio tra un sistema di valori condiviso e la salvaguardia del sistema culturale di provenienza (Cesareo, Blangiardo, 2009). Entrambi questi fattori sono fondamentali: l'individuo strutturerà la sua progettualità non solo in base a quanto esperito, ma anche in base alle proprie categorie interpretative. È questo il momento in cui il territorio diventa il risultato dell'interazione dinamica ed orientata tra gruppi sociali che, pur differenti sul piano etnico o culturale, concorrono alla costruzione di esso sotto un comune riferimento identitario, riferendosi al luogo come elemento di convergenza.

4. *La comunità islamica a Lecce: un'integrazione riuscita*

4.1. *Note sulla comunità islamica leccese* – Secondo il Rapporto 2013 sulla Libertà di Religione in Italia curato dall'Ambasciata Statunitense (2014), i musulmani in Italia sarebbero circa 1,6 milioni. Si tratta di una stima calcolata in base all'entità dei flussi migratori provenienti dai paesi a maggioranza islamica che negli ultimi decenni hanno interessato la Penisola.

Per quanto riguarda il caso leccese non sono disponibili dati ufficiali. Tuttavia, è possibile contestualizzare il fenomeno adottando la medesima metodologia del Rapporto. Stando alle rilevazioni ISTAT, quasi il 30% degli stranieri residenti a Lecce al 31 dicembre 2013 proviene da aree dove l'Islam è altamente diffuso e praticato.

Particolarmente corposa è la presenza albanese (45%)², per la maggior parte stabilitasi sul territorio nei primi anni Novanta e che dopo decenni di ateismo di Stato ha visto rifiorire il sentimento religioso di fede islamica.

La componente marocchina (14,6%) è quella di più antico insediamento, nonché tra le più consolidate: i primi ingressi nel territorio si registrano negli anni Sessanta (Perrone, 2007), principalmente uomini in cerca di lavoro i quali, una volta stabilizzatisi, ricongiungono la famiglia. Anche quella senegalese è una presenza radicata in città (24,8%) e presenta dinamiche insediative e di stabilizzazione simili a quelle che hanno interessato la comunità marocchina.

In termini di valori assoluti, considerandone l'area di provenienza, sarebbero 1.700 gli stranieri di fede islamica residenti a Lecce, sebbene Saifeddine Maaroufi, Imam della città, affermi che nel solo capoluogo i fedeli varierebbero tra i 5.000 e i 7.000; una cifra plausibile se si tiene conto della presenza sul territorio di immigrati regolari non residenti e di immigrati irregolari, oltre che dei soggetti naturalizzati (che perciò non rientrano in dette statistiche) e di una componente autoctona.

Il principale punto di riferimento della comunità è la moschea di Via

² I dati utilizzati per calcolare le incidenze si riferiscono alle rilevazioni ISTAT sulla popolazione straniera residente a Lecce al 31/12/2013.

Tempesta, nel quartiere popolare di San Pio; in zona è presente anche una macelleria *halal*, fino a non molti anni fa l'unica in tutta la provincia. La struttura, un'ex officina meccanica, è stata recentemente acquistata dalla comunità attraverso autofinanziamento: si noti la forte valenza territorializzante di quest'atto, che si pone anche come occasione di consolidamento e patrimonializzazione dei legami interni alla comunità. Oltre all'area dedicata al culto, la moschea ospita anche il centro culturale "NOI (Nuova Organizzazione Islamica) Salento" che promuove attività di assistenza ai membri della comunità, nonché iniziative culturali aperte anche ai non musulmani. Durante lo scorso Ramadan, ad esempio, la moschea ha organizzato banchetti serali aperti a tutta la cittadinanza.

4.2. *Caso studio: metodologia e risultati* – Gli obiettivi della ricerca sono i seguenti: *i)* indagare il livello percepito di integrazione della comunità islamica alloctona in una città media italiana (Lecce); *ii)* rilevare i fattori di inclusione ed esclusione percepiti; *iii)* fornire un tema di riflessione per la gestione del tema dell'immigrazione ai governi locali. Ai fini dello studio si è scelto di utilizzare la metodologia del "mini-focus group", per la quale si richiede che la numerosità del gruppo sia di 4-5 soggetti (Krueger, 1994). La discussione è stata strutturata attraverso la "Nominal Group Technique" (NGT), in cui i partecipanti non interagiscono direttamente, ma rispondono singolarmente alle domande del moderatore, il quale sintetizza le risposte e le restituisce in un secondo momento a tutti i presenti³.

Più in dettaglio, il focus si è composto di cinque fasi, ripetute per le due sessioni previste, la prima su "Inclusione" e la seconda su "Esclusione":

- 1) *Accoglienza dei partecipanti e breve introduzione* sugli obiettivi della ricerca e sulle modalità dell'incontro.
- 2) *Generazione silenziosa di idee* (15 minuti): il facilitatore fornisce ad ogni partecipante un foglio di carta con la domanda su cui riflettere suggerendogli di annotare tutte le idee che gli vengono in mente nel considerarla, senza consultarsi con gli altri. La prima domanda posta, atta a rilevare i fattori che maggiormente conducono alla formazione di un sentimento di appartenenza alla comunità autoctona, recita (L1: livello di inclusione): "Cosa ti fa sentire di appartenere alla città di Lecce?". Il secondo quesito che al contrario mira ad indagare gli elementi che lo ostacolano e che quindi sono causa di esclusione dalla società di arrivo chiede (L2: Livello di esclusione): "Cosa ti fa sentire di non appartenere alla città di Lecce?". Vengono poi concessi ai partecipanti ulteriori cinque minuti per ordinare secondo il grado di importanza i fattori che concorrono al consolidamento del senso di appartenenza al territorio e quelli che invece lo minano.
- 3) *Condivisione di idee* (15-30 minuti): il facilitatore invita i partecipanti a condividere le riflessioni prodotte, registrandole su una lavagna a fogli

³ Il vantaggio di questa tecnica risiede nel fatto che ognuno possa esprimere liberamente la propria opinione senza farsi condizionare dagli altri (Corrao, 2005).

mobili e continuando finché non sono state presentate tutte. Non vi è alcun dibattito in questa fase; i partecipanti sono però incoraggiati a prendere nota delle nuove idee che derivano dalla socializzazione. Questo processo garantisce che tutti abbiano l'opportunità di dare un contributo e fornisce una traccia scritta di tutte le idee generate dal gruppo.

- 4) *Gruppo di discussione* (30-45 minuti): i partecipanti discutono le riflessioni che i colleghi hanno espresso. Il gruppo può suggerire nuovi spunti di dibattito e categorizzare gli elementi.
- 5) *Votazione e classifica*: si assegna un ordine di priorità alle idee raccolte in relazione alla domanda iniziale, registrando il grado di consenso per ogni *item*; per ogni *item* avremo, perciò, un livello di importanza (LI), un valore da 1 a 5, e un livello di consenso (LC), espresso in percentuale.

Prima di passare a presentare i risultati della ricerca, tracciamo un sintetico profilo dei partecipanti, in tutto quattro e tutti uomini, a partire dai dati raccolti attraverso questionario anonimo. Il campione, selezionato invitando in maniera casuale un'ampia popolazione attraverso la mediazione delle principali associazioni operanti nel settore dell'immigrazione attive sul territorio ("Caritas-Migrantes", "Popoli e Culture"), risulta omogeneo anche per fascia d'età. Ulteriori caratteristiche socio-demografiche sono riassunte nella seguente tabella (Tab. I):

Tab. I – Prospetto dei partecipanti.

Soggetto (S.)	1	2	3	4
Nazionalità	Tunisina	Marocchina	Pakistana	Pakistana
Fascia d'età	31-39	31-39	31-39	-25
Permanenza in Italia (anni)	-	10	5	4
Permanenza a Lecce (anni)	-	8	4	2
Livello d'istruzione	Post-laurea	Licenza media	Diploma	Diploma
Occupazione	Libero professionista	Lavoratore autonomo	Disoccupato (autoimpiego)	Studente-Artista
Conoscenza della lingua italiana	Eccellente	Buona/ottima	Discreta	Sufficiente

Il quesito finalizzato a individuare la variabile "identità territoriale" nel nostro studio empirico riprende quello proposto, allo stesso scopo, dall'Eurobarometro per l'"attaccamento territoriale" (Attanasi, Urso, 2015): la modalità in cui è stata posta la domanda rimanda all'appartenenza nell'assunzione esplicita, quasi unanimemente convalidata a livello accademico ma anche nell'ambito delle maggiori istituzioni internazionali, che «*territorial attachment can be used as a proxy to study territorial identities*» (Antonsich, Holland, 2014, p. 208).

Fortissimo e condiviso è il senso di attaccamento alla città di Lecce, de-

scritta quale realtà utopica rispetto al resto d'Italia, un contesto in cui, al netto della generale recrudescenza di un sentire comune anti-islamico, le presenze migranti e, nello specifico, la comunità musulmana, sono ben tollerate.

Vediamo ora quanto emerso relativamente alla dimensione "Inclusione" (Tab. II):

Tab. II – Dimensione "Inclusione": socializzazione delle idee.

Fattore	L.I.	L.C.
Lavoro	5	75%
Accesso ai servizi sanitari	3-5	50%
Attivismo nella vita sociale	5	75%
Clima	4	100%
Città ricca di storia/melting pot	5	100%
Disponibilità/apertura della gente	5	75%
Paesaggio	4	50%
Dialetto	5	50%
Città turistica	4	100%
Sicurezza	5	50%
Luogo di culto	4-5	50%
Cultura Meridionale	5	75%
Dimensioni medio-piccole	3	75%
Ruolo sociale ricoperto	4-5	50%
Figli a scuola	5	100%
Figli nati a Lecce	3-5	50%
Similarità nell'aspetto fisico	5	75%

* Lettura della tabella: all'*item* "lavoro" il 75% dei partecipanti ha assegnato punteggio 5 (il massimo).

Nella socializzazione delle idee emergono con forza, tra i fattori di inclusione, gli elementi più specifici del contesto, a partire dalle caratteristiche fisiche della città che riecheggiano quelle dei paesi di origine: clima, architetture urbane, paesaggio, e due su tutti, il mare e l'ulivo, albero sacro nel Corano. Anche i tratti somatici della popolazione locale e il colore della pelle, in alcuni casi molto simile, fanno sentire i soggetti "a casa propria". La dimensione di città media sembra favorire l'integrazione perché fa sì che, a detta dei presenti, emerga la persona, e non necessariamente la sua connotazione etnica. La percezione di una vicinanza culturale con il Sud Italia e il sentirsi parte di una più ampia cultura mediterranea svolge un ruolo nel processo di integrazione, così come l'orgoglio comune per la ricchezza culturale di Lecce, storicamente crocevia di popoli, città che li accoglie e in cui si sentono onorati di poter vivere. Questo è un elemento di estrema

rilevanza dal momento che provare orgoglio civico implica lo sviluppo di un certo senso di “ownership”: a riprova c’è la dichiarazione dei soggetti che tutta la comunità islamica leccese è partecipe, anche con la preghiera, del problema legato alla diffusione della Xylella tra gli ulivi del territorio. Il dialetto leccese, secondo i partecipanti, favorisce l’empatia tra stranieri e autoctoni nel non parlare sempre la lingua standard. Anche la vita sociale è particolarmente importante, intesa soprattutto come associazionismo: l’attivismo, infatti, definisce il ruolo sociale di ognuno. Far studiare i propri figli presso le scuole della città è un’ulteriore se non una delle principali occasioni di consolidamento del legame di appartenenza (come già emerso in Pollice *et al.*, 2014).

Dopo aver associato un peso ai singoli fattori, i partecipanti sono chiamati a convergere sui tre elementi ritenuti cruciali per l’autoidentificazione con il luogo d’adozione. È molto indicativo che, invece, nella prioritizzazione degli *item* ad emergere per rilevanza siano i fattori di integrazione “primari” (Tab. III), cioè *accesso al lavoro, sicurezza, libertà di espressione religiosa*:

Tab. III – Dimensione “Inclusione”: prioritizzazione degli *item*.

INCLUSIONE	
1	Lavoro
2	Sicurezza
3	Luogo di culto

La ricerca del lavoro si configura come principale fattore “pull” nella scelta di abbandonare il proprio luogo di nascita, mentre tutti i soggetti concordano nell’indicare nella mancanza di sicurezza nei propri paesi d’origine uno dei fattori di spinta che hanno maggiormente contribuito ad intraprendere l’esperienza migratoria. Avere un luogo di culto è, infine, considerato un elemento fondamentale per un’adeguata integrazione, soprattutto perché, a prescindere dai personali sentimenti religiosi, costituisce un punto d’aggregazione per tutti coloro che, provenienti da paesi di cultura musulmana, rischiano, soprattutto in concomitanza con festività tradizionali, di avvertire la propria estraneità al contesto ospitante. La tolleranza religiosa è pertanto imprescindibile nella formazione di un’identità territoriale connessa al contesto d’arrivo. Ciò sembra suggerire che i fattori di inclusione si modifichino in base alla fase dell’esperienza migratoria, coerentemente con la teoria dei bisogni di Maslow (1954): appena arrivati nel paese ospitante per gli immigrati hanno assoluta rilevanza i bisogni primari (fisiologici e di sicurezza), su cui, al di là della specificità di ogni caso, nel confronto si converge in quanto condizioni imprescindibili. Solo una volta soddisfatti quelli si avverte la necessità di soddisfare esigenze di livello superiore: bisogni sociali (appartenenza) e bisogni del sé (autorealizzazione).

Passiamo ad analizzare la seconda dimensione indagata, quella dell’«Esclusione» (Tab. IV).

Tab. IV – Dimensione “Esclusione”: socializzazione delle idee.

Fattore	L.I.	L.C.
Pregiudizio	5	100%
Diffidenza	4	75%
Scarso rispetto per il sacro/volgarità	5	100%
Informarsi sugli ingredienti di prodotti alimentari e pietanze	4	50%
Mobilità	2	50%
Lentezza burocratica	5	75%
Curiosità (sguardi della gente)	4	100%
Assenza di un cimitero islamico	5	100%

La generazione di idee è meno ricca in risposta alla seconda domanda: “Cosa ti fa sentire di non appartenere alla città di Lecce?”, il che è già indicativo in sé. Emergono, innanzitutto, due elementi di natura generale. Unanimemente condivisa è la percezione di sentimenti/atteggiamenti di pregiudizio e diffidenza – ma anche di “curiosità”, che segnala il riconoscimento della diversità –; molti sono gli episodi raccontati a riguardo, a partire dalla banale equazione “musulmano=terrorista”. Ritenuto estremamente umiliante, nonché lento, è il rito del rinnovo del permesso di soggiorno poiché *«puoi essere integrato quanto vuoi, ma ti ricordi di essere straniero quando fai la fila in questura temendo che il permesso di soggiorno non ti venga rinnovato per una quisquilia»* (S.1). L'integrazione, dunque, non può che passare anche per il riconoscimento formale dell'appartenenza alla comunità ospitante (cfr. Pollice *et al.*, 2014). Grande rilevanza nella generazione del sentimento di esclusione occupano, però, per lo più elementi legati alla sfera religiosa, come lo scarso rispetto per il sacro (nelle frequenti e immotivate imprecazioni dei giovani del luogo) e l'assenza di un cimitero islamico, vissuta con forte disagio non solo perché le pratiche di sepoltura non permettono di utilizzare i cimiteri cristiani, ma anche perché rimpatriare una salma può arrivare a costare molte migliaia di euro e, data l'indigenza di molte famiglie, è la comunità a farsi carico delle spese. C'è, però, anche un'altra motivazione che i partecipanti adducono per cui questo rappresenta un ostacolo al sentimento di inclusione e che dà una dimensione dell'attaccamento al luogo che la comunità musulmana di Lecce sembra aver sviluppato verso la città: il desiderio di essere seppelliti, e quindi rimanere per sempre, nel territorio che li ospita e che sentono come proprio. Viene menzionata, infine, la difficoltà di reperire alimenti *halal*: ciò ha una certa rilevanza nella vita quotidiana in quanto crea fastidio nei partecipanti e, soprattutto, frena l'interazione sociale con gli autoctoni, dai quali preferiscono rifiutare eventuali inviti a cena per evitare situazioni di imbarazzo.

Nell'ultima fase, quella di convergenza verso una classifica finale in cui si richiede ai presenti di dare priorità agli *item* emersi durante la socializzazione delle idee, i tre elementi che, all'unanimità, più contribuiscono a marcare il senso di esclusione sono sostanzialmente quelli già richiamati, così espressi:

Tab. V – Dimensione “Esclusione”: prioritizzazione degli *item*.

ESCLUSIONE	
1	Pregiudizio
2	Cibo
3	Lentezza burocratica

5. Conclusioni

I risultati della ricerca sembrano suggerirci che un’effettiva integrazione si ha se il territorio diventa progetto di convergenza, se si fonda, cioè, sulla condivisione di un forte senso di appartenenza legato all’unico elemento trasversale e convergente: il luogo. Emerge anche che un individuo entrato a far parte di una nuova comunità se ne sente partecipe se viene messo nelle condizioni di concorrere alla costruzione del territorio, di esprimersi pubblicamente come appartenente a quella collettività e, prima di ogni altra cosa, di comprenderne e dividerne i valori che ne sono alla base. È, dunque, per questa ragione che diventa fondamentale, accanto alle relazioni tessute dal migrante in maniera funzionale al soddisfacimento delle primarie esigenze di accoglienza e inserimento nel territorio di arrivo – le quali spesso si esauriscono nel ristretto contesto delle associazioni preposte o della rete migratoria di appartenenza – l’attivazione di processi di reciprocità che trascendano i tradizionali avamposti dell’integrazione. Analizzare il senso di appartenenza della comunità islamica alla città di Lecce e i fattori territoriali che lo influenzano, si ritiene possa contribuire ad orientare l’azione politica e a promuovere una progettualità urbana che si faccia interprete delle esigenze di tutte le componenti etniche, creando i presupposti per una territorializzazione condivisa, atto prodromico di una costruzione identitaria inclusiva. L’obiettivo da raggiungere, in altri termini, è quello di promuovere una nuova visione della stessa, che diventi piuttosto interazione, coinvolgimento attivo del migrante e riconoscimento degli atti territorializzanti da questi messi in pratica nel loro nuovo territorio d’appartenenza, e che si intersecano e dialogano con il preesistente, contribuendo all’evoluzione narrativa del milieu. Riconoscere al migrante il diritto alla territorializzazione vuol dire riconoscerne la dignità non solo in quanto essere umano, ma anche in quanto membro della comunità, portatore di capitale umano e sociale che, laddove adeguatamente inserito nel tessuto relazionale del territorio, potrà concorrere al suo sviluppo.

Bibliografia

- ANTONSICH M., “Vivere insieme nella diversità”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 3, 2014, pp. 317-337.
- ANTONSICH M., HOLLAND E.C., “Territorial attachment in the age of globalization: the case of Western Europe”, in *European Urban and Regional Studies*, 21 (2), 2014, pp. 206-221.

- ATTANASI G., URSO G., “L’impatto sociale del Festival ‘La Notte della Taranta’ sulla comunità che lo ospita”, in *Palaver*, 4 n.s. (2), 2015, pp. 179-222.
- BANINI T. (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kreppa islandese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011.
- BENHABIB S., *La rivendicazione dell’identità culturale. Eguaglianza e diversità nell’era globale*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- BERTI F. (a cura di), *Processi migratori e appartenenza*, Siena, Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali, 1999.
- BONNES M., BILOTTA E., CARRUS G., BONAIUTO M., “Spazio, luoghi e identità locali nelle tendenze recenti della psicologia ambientale”, in *Geotema*, 37, 2009, pp. 15-21.
- Bureau of Democracy, Human Rights and Labor, *International Religious Freedom Report for 2013. Italy*, 2014.
- CALDO C., “Monumento e simbolo. La percezione geografica dei Beni Culturali nello spazio vissuto”, in CALDO C., GUARRASI V. (a cura di), *Beni culturali e Geografia. Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale*, Bologna, Pàtron Editore, 1994, pp. 15-30.
- CALDO C., *Geografia Umana*, Firenze, Palumbo, 1996.
- CESAREO V., BLANGIARDO G.C., *Indici d’integrazione. Un’indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- COPPOLA F.S. (a cura di), *Immigrazione e integrazione sociale nel Mezzogiorno. Ruolo delle strutture pubbliche e del mondo no profit*, Napoli, SRM, Giannini Editore, 2009.
- CORRAO S., *Il focus group*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- CROSTA P., “Società e territorio, al plurale. Lo “spazio pubblico” – quale bene pubblico – come esito eventuale dell’interazione sociale”, in *Foedus*, 1, 2000, pp. 40-53.
- FRÉMONT A., *La région, espace vécu*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976 (trad. it., 1978, *La regione. Uno spazio per vivere*, Milano, Franco Angeli).
- KRUEGER R.A., *Focus groups. A Practical Guide for Applied Research*, Newbury Park, Sage Publications, 1994.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MAGNAGHI A., “La rappresentazione identitaria del patrimonio territoriale”, in DEMATTEIS G., FERLAINO F. (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie dell’identità e del cambiamento*, Torino, IRES Piemonte, 2003, pp. 13-19.
- MANNARINI T., *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*, Milano, Franco-Angeli, 2004.
- MASLOW A., *Motivation and Personality*, New York, Harper & Row Publishers Inc., 1954.
- MASSEY D.B., JESS P., *Luoghi, culture, globalizzazione*, Torino, UTET, 2001.
- PARETO V. (a cura di BUSINO G.), *Oeuvres complètes: Tome 23, Lettres 1860-1890*, Genève, Droz, 1981.
- PERRONE L., “Il Salento plurale e interculturale: immigrazioni e mutamenti sociali”, in PERRONE L. (a cura di), *Transiti e approdi. Studi e ricerche sull’universo migratorio del Salento*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 31-84.

- POLLICE F., “Il ruolo dell’identità territoriale nei processi di sviluppo locale”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10, 2005, pp. 75-92.
- POLLICE F., SPAGNUOLO F., URSO G., “Territorial Identity and Immigration. Some empirical evidence on how they are related in Rome”, in SALVATORE S., GENNARO A., VALSINER J. (eds), *Multicentric Identities in a Globalizing World*, Charlotte, NC, IAP, 2014, pp. 309-342.
- RAFFESTIN C., “Immagini e identità territoriali”, in DEMATTEIS G., FERLAINO F. (a cura di), *op. cit.*, 2003, pp. 3-11.
- RUSO KRAUSS D., SCHMOLL C., “Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città. Il caso di Napoli”, in *Studi Emigrazione*, Roma, Vol. 163, 2006, pp. 699-719.
- TUAN Y.F., *Topophilia - A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, New York, Columbia University Press/Morningside Edition, 1990.
- TURCO A., “Sociotopie: istituzioni postmoderne della soggettività”, in DEMATTEIS G., FERLAINO F. (a cura di), *op. cit.*, 2003a, pp. 21-31.
- TURCO A., “Abitare l’avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell’età della globalizzazione”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2003b, 8, pp. 3-20.

From the disputed space to the shared space: territorial identity as an inclusion factor among immigrants. The case of the Muslim community in Lecce (Italy)

The essay starts with a brief overview concerning the concepts which are most relevant to approach the issue of integration within the context of a migration experience. It moves on to study inclusion and exclusion factors within the Muslim community in Lecce (Italy), providing interesting suggestions for the elaboration of more effective inclusion policies at the urban scale.

De l'espace disputé à l'espace en partage: l'identité territoriale comme facteur d'intégration parmi les immigrés. Le cas de la communauté islamique à Lecce (Italie)

Après un aperçu sur les concepts qui sont les plus pertinents à aborder la question de l'intégration dans le cadre de l'expérience migratoire, cette étude examine les facteurs d'inclusion et d'exclusion de la communauté islamique musulmane à Lecce (Italie), en fournissant des suggestions intéressantes pour guider le développement de politiques d'inclusion plus efficaces à l'échelle urbaine.